

→ **Dopo la manifestazione** di Roma contro la manovra, nel partito si apre una nuova fase
→ **Le piccole schermaglie** non cancellano il plauso raccolto dal discorso del segretario Bersani

Il day after del Palalottomatica L'entusiasmo della base Pd

Il giorno dopo il Palalottomatica Bersani insiste: «Mani cuore e cervello nei problemi della gente». Penati: «Con il suo intervento di ieri ha colto nel segno. Questa manovra non piace a nessuno».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Basta con le polemiche interne, «il paese ha bisogno di noi» ragion per cui il Pd deve mettere «mani, cuore e cervello» nei problemi della gente e riannodare i fili con la società. Pier Luigi Bersani sente che il cambio di passo è segnato, che si è usciti dal dibattito tutto interno al Pd, è convinto che adesso

Maria Pia Garavaglia
«Il Pd è una realtà viva di questo Paese e può farlo uscire dalla crisi»

la priorità sia «trasformare la rabbia» che c'è nel Paese e in tanti cittadini delusi e sfiancati «in energia positiva». Ma sa anche che nel Pd la polemica è sempre dietro l'angolo, per questo il giorno dopo la manifestazione di Roma, non replica ai mal di pancia che pure si registrano in qualche democratico.

Beppe Fioroni, per esempio, era poco convinto della manifestazione contro la manovra e poco ha gradito gli accenti troppo «di sinistra», mentre in diversi hanno provato fastidio per quel «compagni e compagne» pronunciato dall'attore Gifuni. C'è anche chi ha notato tra gli assenti Franco Marini insi-

nuando prese di distanza, ma il presidente era in Finlandia, come hanno fatto sapere i suoi collaboratori, da dove è rientrato soltanto ieri pomeriggio.

L'ENTUSIASMO DI FACEBOOK

Su Facebook, intanto, l'entusiasmo per questa nuova linea del partito è alle stelle, «era ora», «finalmente Pier Luigi incomincia a sparare a zero, meglio tardi che mai».

«Ieri Bersani ha colpito nel segno dimostrando che si tratta di una manovra sbagliata e dannosa che non risolve i problemi del paese e non lo aiuta a ripartire - dice Filippo Penati, capo della segreteria politica -. Non piace veramente a nessuno, tanto che neanche Berlusconi la difende preferendo attaccare l'opposizione per distogliere l'attenzione e fare un appello all'unità della sua maggioranza». Un messaggio «forte e chiaro» quello partito dal Palalottomatica, secondo Maria Pia Garavaglia: «Il Pd è una realtà viva di questo Paese che può dare un grande contributo a farlo uscire dalla crisi. Siamo in un'epoca post-industriale e molto dipenderà dalla capacità di leadership di Bersani di saper fare fronte alle sfide che in questa era si aprono». L'imprenditore Diego Della Valle, infine, si dice d'accordo con la proposta del segretario di chiedere di più a chi a di più.

Critiche da Rodolfo Viola che, se apprezza «la voglia di fare proposte concrete e alternative per il Paese», annota che nessuna di queste parli al mondo delle partite Iva o dei «piccoli». Il Pd, dice Viola, deve decidere se «professionisti, artigiani, commercianti fanno parte dei complessi interessi sociali che devono essere valorizzati e tutelati». ♦



La manifestazione nazionale del Pd sabato al Palalottomatica di Roma

LA POLEMICA

Caro segretario, siamo democratici e non «compagni»

LA LETTERA ■ Caro segretario basta con il «compagni e compagne» e con le Feste de L'Unità. La richiesta a Pier Luigi Bersani arriva da cinque giovani dirigenti romani e pugliesi, quelli che «ex» non sono, che al riguardo gli hanno scritto una lettera, cogliendo un sentimento che è anche di qualche «ex».

Caro segretario, scrivono Luca Candiano, Veronica Chirra, Matteo Cinalli, Sante Calefati e Mariano Ceci, «abbiamo l'età del Pd e vorremmo che anche la nostra tradizione politica fosse quella del Pd. Ti scriviamo perché vorremmo renderci coscienti del nostro disagio di fron-

te a parole e comportamenti che guardano in maniera ingiustificatamente romantica al passato. Vogliamo parlarci di come questo nostro disagio, di fronte a una nostalgia che acceca la nostra prospettiva del partito e del paese, si stia trasformando in delusione e di come questa delusione ci stia colpendo ai fianchi». Per loro, spiegano, i «compagni» sono quelli di scuola, ragion per cui chiedono di essere chiamati «democratici».

A Bersani chiedono anche di indicare una strada «giusta», e una tradizione «nuova» a cui in quanto «nativi» del Pd hanno diritto e lui «in quanto segretario del Pd il dovere di darci». Idem sentire Stefano Ceccanti, Gero Grassi e Francesco Merlo, a cui non è proprio andato giù quel «compagni e compagne» pronunciato da Gifuni e Bersani.